

Verso l'8 marzo

Le donne pagano cara la crisi «E il peggio deve ancora venire»

Sui 35mila posti di lavoro persi, il 70% sono al femminile. Imprese: i dati di Camera di commercio Lorena Fulgini, responsabile del settore mobile-arredo per Confindustria: «E' mancato il sostegno»

La provincia di Pesaro e Urbino è quella che nelle Marche ha la percentuale più bassa di donne a capo di un'impresa, il 22,1%, contro la media nazionale del 22,6% e regionale del 23,5%. In termini assoluti il numero di imprese al femminile attive in provincia è il terzo in regione, nonostante pandemia, chiusure anticipate, fallimenti e serrande abbassate. Infatti, al 31 dicembre 2020 in provincia le imprese femminili attive sono 7.534, 66 in meno alla stessa data del 2019. Una variazione tendenziale dello 0,9%, in linea con il calo regionale del 1%. Il record negativo è per Ancona, che pur rimanendo la provincia con più aziende in quota rosa, 9330, conta su una perdita di ben 170 imprese in un anno (-1,8%). Per la provincia di Macerata, seconda per imprenditrici donne, il deficit è del 1,5%: le imprese «perse» in un anno sono 123, con quelle attive che rimangono 8055. Cresce invece dello 0,4% Ascoli Piceno, con 18 nuove attività femminile, raggiungendo quota 4967.

È questa la fotografia delle realtà marchigiane «scattata» dalla Camera di Commercio delle

Marche. Il presidente **Gino Sabatini** spiega: «Dobbiamo tutti fare uno sforzo per l'imprenditoria femminile in una situazione di eccezionale difficoltà». Daniela Barbaresi, segretaria generale Cgil Marche, commenta la situazione occupazionale: «In Regione si sono persi 35mila posti di lavoro e il 70% di questi sono di donne, nonostante il blocco dei licenziamenti e gli ammortizzatori. Anche negli infortuni sul lavoro il 70% ad averne pagato sono donne»

Da noi i settori più ricchi di imprenditrici sono: attività di servizi come parrucchiere ed estetiste (57,3%), alloggio e ristorazione (29,7%, in calo del 1,3% dal 2019) e noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto (27,2%, con un netto aumento del 6,1% rispetto a un anno fa). I numeri più alti di presenza di imprese femminili attive sono l'agricoltura, silvicoltura e pesca (1385, il 26,7% sul totale) e il commercio all'ingrosso come i negozi (1919, il 24,4% sul totale), che però sono le due categorie dove si registrano le maggiori chiusure (o accorpate come nel caso dell'agricoltura), rispettivamente -39 (2,7%) e -24 (-1,2%).

Nel settore della manifattura tra le imprenditrici femminili nel pesarese (sono 835, il 19% sul to-

tale) c'è Lorena Fulgini, amministratrice e socia di Arredoclassic e responsabile del settore mobile-arredo per Confindustria Marche Nord: «Il vero dato di calo penso che sarà molto visibile il prossimo anno. Forse ancora oggi non lo notiamo perché molte aziende femminili sono rimaste aperte e hanno retto con il senso di speranza di voler ripartire. Però il sostegno alle attività è mancato a livello di politiche nazionali». Anche per la sua azienda ciò che la preoccupa maggiormente è l'incertezza futura: «La mia famiglia è da tempo nel settore e l'arredamento rispetto ad altri ha retto abbastanza. Però se avevamo progetti a inizio anno, a marzo ci ritroviamo a rimettere tutto in ballo con tanti punti interrogativi. Noi viviamo di export al 98% con 72 paesi e, per esempio, ci sono incertezze sulle fiere e non si sa chi verrà dall'estero».

Nicholas Masetti



Peso: 52%



Lorena Fulgini, amministratrice Arredoclassic e responsabile mobile-arredo di Confindustria Marche Nord



Peso:52%